

Il tuo  
Jeans

# Presila

da  
**Omonimo**  
Casole Bruzio (Cs)  
(Corso Umberto)

Anno XX n. 229 ott - dic 2002 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA • CULTURA • COMMENTI - SPEDIZIONE IN A. P. 45% ART.2 C.20/B LEGGE 662/96 - FILIALE COSENZA- E. 0,77

## Un Consiglio sede di democrazia e partecipazione

Il presidente del Consiglio regionale Luigi Fedele

Il Consiglio regionale deve svolgere un lavoro più assiduo e più calibrato; deve avere più ascolto da parte di tutte le altre istituzioni. Un rapporto più fattivo con la Giunta è necessario per leggere le istanze di crescita che salgono dalla Calabria e individuare le risposte più adeguate. Con i litigi e le incomprensioni non si va da nessuna parte.

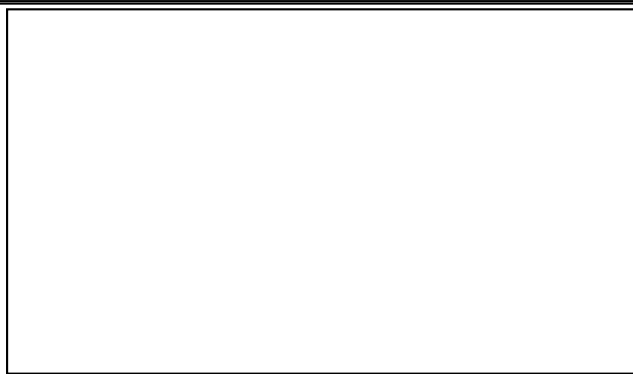
E' quanto, tra l'altro, afferma il presidente del Consiglio regionale Luigi Fedele, appena riconfermato.

IL TESTO INTEGRALE A PAGINA 4

## Compromesso campanilistico per l'importante struttura prevista in Sila **Il Palaghiaccio nel deserto** *I sindaci avallano la scelta della Provincia*

Per costruire uno dei più importanti impianti turistici dell'Altopiano Silano si è scelto il deserto: davvero una vittoria della mediazione campanilistica, mascherata da una impropria definizione di "baricentro". Così si può riassumere la decisione adottata dalla Amministrazione Provinciale di Cosenza di costruire il previsto Palazzo del Ghiaccio nella località silana di S. Nicola, complici i sinsaci e le amministrazioni comunali presilane che non hanno avuto il coraggio di inserire la nuova struttura in un contesto turistico-residenziale come Camigliatello nel cui territorio si sarebbe ben inserita con concrete ricadute di sviluppo complessivo.

Non si tratta di particolarismi e di municipalismo ma di considerazioni tanto ovvie che solo amministratori miopi non riescono a comprendere nel momento in cui giustificano la scelta addirittura secondo il pre-



Il cerchietto in nero indica il sito prescelto per la costruzione del Palaghiaccio, nella località silana di S. Nicola. Nel riquadro il centro abitato di Camigliatello distante circa 15 chilometri.

sunto metodo della "concerazione".

Che ogni insediamento, sia esso turistico o industriale, debba essere armonizzato alle esistenti risorse del territorio, lo comprendono anche gli sprovveduti, i quali comprendono anche che una struttura isolata e lontana dai reali luoghi di vita delle persone possono avere anche una frequen-

za, ma mai si integrerà nella circolarità del contesto dello sviluppo. Rimarrà, come soleva dirsi nei decenni scorsi una "cattedrale nel deserto" che non servirà a nessuno.

La scelta di localizzazione sul territorio va operata nella prospettiva di una valorizzazione dei fattori

SEGUE A PAGINA 12

## Consenso e sentire comune

DI FRANCO MOLINARI

La recente manifestazione nazionale dei "no global" svolta a Cosenza qualche tempo fa, insieme alle questioni sulla Giustizia, ha posto una questione di natura politica che vale la pena rilevare.

Una imponente manifestazione e una altrettanto entusiastica accoglienza dei cosentini, anche di quelli che al movimento sono estranei, non si realizza se non motivata da una intima condivisione dei valori di pace, di libertà, di difesa dei diritti.

In un periodo in cui sono del tutto assenti i tradizionali ruoli dei partiti e gli strumenti per la manifestazione del pensiero, queste occasioni offrono l'opportunità per esprimere i propri sentimenti e le proprie intime convinzioni.

La manifestazione di Cosenza ha dato, insomma, l'opportunità a tanta gente, diversa per età, per cultura per storia politica, di gridare l'aspirazione ad un mondo i cui valori siano quelli della solidarietà, del rispetto dell'uomo in quanto protagonista centrale della società, di una comunità internazionale non protetta dalla gendarmeria americana, ma fondata sulla convivenza pacifica sul rispetto dell'ambiente e sul ripudio della guerra a tutti i costi per risolvere i conflitti; di un mondo, insomma, in cui la vera "guerra" da dichiarare sia quella contro la fame, l'ingiustizia, le sopraffazioni, l'intolleranza razziale.

Non a caso la chiesa cosentina ha espresso attenzione e attiva

SEGUE A PAGINA 12

## Nelle pagine interne

**1 BIOGRAFIE CELEBRI: MARCUSE**

**1 C'È DIFFERENZA FRA LOTTA DEMOCRATICA ED EVER-SIONE**

di

G.B.Giudiceandrea

**1 INTERVISTA AL SINDACO DI LAPPANO**

**1 RICORDO DI FRANCESCO MARTIRE**

**1 CULTURA E SPETTACOLO**

## Cosenza calcio

### Per i Lupi un difficile girone di ritorno

E' necessario che i rossoblu diano seguito agli ultimi incoraggianti risultati. Ma si deve accelerare poiché squadre come Bari e Napoli non sono state costruite per stare in fondo alla classifica. Per il Cosenza il girone di ritorno si preannuncia difficilissimo in quanto si dovranno raggranellare qualcosa come 25 punti per rimanere in serie B.

Per questo serve anche l'appoggio del pubblico, che diserta il San Vito perché vuole almeno un'esperienza in serie A, ma si deve rendere conto che il Cosenza e Cosenza non sono e non devono essere

Mister Mondonico

SERVIZIO A PAGINA 10

## Il centro storico nel presepe di Spezzano Sila

Andrea Turco, si sa, è un vero artista. Ha un amore viscerale per il suo paese e una predisposizione naturale a ricostruirne attraverso presepi, la storia. Ancora una volta ci ha stupiti. E' riuscito, infatti, a ricreare minuziosamente l'antico ambiente di quella parte del centro storico, che va dalla curva di "don Peppe" alla vecchia pretura. Il vecchio palazzo comunale, largo San Biagio, il Campanile sovrastante. Il vecchio muro a pietre sul quale coperti di neve, in geometrico filare sono i muretti raccordati con pali di ferro, la ringhiera e la piccola piazzola che dalla base del Campanile stesso, si affacciano su Piazza Vittorio Veneto da cui s'intravede la Chiesa di San Biagio. Su testi riportati da Angela Dodaro, l'attore Giovanni Turco, accompagnato da quelle musiche natalizie piene di pane, ha sublimato quest'opera d'arte, con la sua voce impastata di secoli, con riferimenti a San Francesco d'Assisi e Santa Chiara che invocano il Cielo come patrono e custode della nostra terra.

Alla preparazione del presepe hanno collaborato Carmine Mendicino, Mario Mauro, Giovanni Riccio. La memoria storica è Antonio Leonetti. (M.C.)

### Presila

ANSELMO FATA  
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Corso Europa, 56  
Tel. e fax (0984) 435700  
Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83  
Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

STAMPA  
LITOGRAF

Via dei Mille, 55 - Cosenza - Tel. (0984) 481825

#### Abbonamenti

Annuo.....Euro 7,75  
Sostenitore ..... " 15,50  
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.." 25,50  
Una copia ..... " 0,77

(estero e arretrati il doppio)

Versamento sul CCP n. 13539879  
intestato a PRESILAOTTANTA  
Corso Europa, 56 -SPEZZANO SILA- (CS)

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.

Fotografie e articoli non si restituiscono.  
La collaborazione è libera e gratuita.

ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA



### Dieci vecchi militanti Premiati dai DS di Spezzano Sila

Nel corso di una assemblea degli iscritti dell'Unità di Base "F.Gullo" dei DS di Spezzano Sila, il segretario Antonio Campanato ha premiato dieci iscritti per il loro attacco al partito e per la loro lunga militanza iniziata già nel vecchio PCI. Si tratta di Giuseppe Aquino, Pietro Aquino, Giuseppe Bisignano, Egidio Cappai, Salvatore Corrado, Peppino Fata, Ernesto Grano, Biagio Mele, Eugenio Turano, Peppino Via.

#### A I L E T T O R I

**Presila**, è nato per dare voce al comprensorio; per contribuire al dibattito e al confronto delle idee; per discutere e affrontare i nostri problemi in una prospettiva ampia e sprovvincializzata. E' nato non per essere strumento di parte, ma di tutte le parti, di quelle che hanno idee da esprimere e da dibattere.

Abbiamo cercato e cerchiamo di essere fedeli a questa linea e nessuno può onestamente affermare di non aver ottenuto spazio e ospitalità.

**Per vivere il giornale ha bisogno del tuo sostegno  
ABBONATI e fai ABBONARE ANCHE UN AMICO!**

### Il giornalino di Gianburrasca

#### Una omissione di Mons. Agostino

Caro diario,

*non ho partecipato alla "Veglia di Preghiera" che Monsignore Agostino ha indetto nel Duomo di Cosenza per solidarizzare con i 20 no-global arrestati e non ho potuto vedere di persona il raccoglimento in preghiera di Franco Piperno (che i cronisti descrivono addirittura commosso, oltre che compunto), né mi scandalizzo per le bandiere rosse e i pugni chiusi che si sono levati nel corso della nottata e lascio ad altri l'entusiasmo di sentirsi sdoganati per la presenza del loro vessillo e del loro saluto in chiesa. Mio padre giura che ai suoi tempi bastava la legittimazione derivante dalla presenza alla testa delle lotte di contadini, operai e cittadini. Ma i tempi cambiano e cambiano i gusti...*

*Né rimprovero, ovviamente, a Monsignore Agostino la sensibilità verso i carcerati: certe misure repressive, specialmente se di dubbia validità (come ha sentenziato il Tribunale della Libertà di Catanzaro nello scarcerare tutti), è bene siano stigmatizzate prontamente da tutti e la Città di Cosenza ha fatto bene a rispondere con unanime e gioiosa manifestazione di solidarietà con il sereno e forte corteo dei no-global. La solidarietà con chi è stato arrestato va benissimo.*

*Vorrei chiedere però a Monsignore Agostino, con il doveroso rispetto che gli è dovuto, perché non ha detto una sola parola di solidarietà con i 140 cristiani massacrati in Nigeria, proprio in quei giorni, per il concorso di Miss Mondo. E' vero che la elezione di una reginetta di bellezza è occasione frivola e che si può condannare la inopportunità della decisione di tenere quel concorso proprio in Nigeria. Ma i 140 cristiani barbaramente uccisi non avevano alcuna responsabilità per il concorso e per la decisione di tenerlo in Nigeria: essi sono stati cercati per le vie dei loro quartieri e nelle case e fatti oggetto di una disumana violenza solamente come vittime innocenti di una furia e di un odio irrazionale ed imperdonabile. Come mai Agostino, giustamente sensibile per le pene della carcerazione di 20 no-global italiani, ha dimenticato di esprimere cordoglio per i 140 cristiani barbaramente massacrati in Nigeria?*

*Non so darmi una risposta plausibile e non mi permetto di avanzare ipotesi che risulterebbero irriverenti per il prelado.*

*Spero che una risposta sarà data: non a me, ma ai tanti fedeli che la stessa domanda se la saranno posta.*

GIAMBURRASCA

# Biografie celebri: Herbert Marcuse

DI DANIEL ZEBULONI

Herbert Marcuse è morto il 29 luglio 1979, nella Germania da cui era fuggito perché ebreo. Considerato uno dei grandi della sinistra mondiale (M., M., M.: Marx, Mao, Marcuse), dalle sue idee scaturirono le rivolte studentesche, dalla California al "Maggio Parigino" del 1968.

Celebre soprattutto per il suo "Uomo a una dimensione" del 1981, il filosofo si è spento in un ospedale di Starnberg, in Baviera, dove s'era fatto ricoverare per un mal di cuore. Aveva compiuto 81 anni.

Fustigando la società americana ("un monolito repressivo") che soffocava la libertà e faceva dilagare l'alienazione, l'"Uomo a una dimensione" divenne lettura d'obbligo per gli studenti impegnati in tutti gli atenei del mondo occidentale. Nel mondo comunista è stato visto con sospetto.

Fervido paladino del fermento studentesco, e degli sforzi fatti dai giovani per trovarsi un'identità nuova, si guadagnò un titolo che egli stesso disse di aborrire: "Il padre della nuova sinistra". "Ho sempre respinto questo concetto idiota, padre della sinistra. Questa generazione di un padre non ha più bisogno".

Professore all'università di California, Herbert era giunto a Francoforte il 18 maggio del 1979 per parlare a un simposio di colleghi filosofi, per presentar loro un saggio dal titolo: "Progresso e profondità". Subito dopo il suo intervento, gli altri convenuti si dichiararono preoccupati per le condizioni del suo cuore. E' stato negli ospedali di Francoforte e di Monaco, e poi a Starnberg. Nella Repubblica Federale Tedesca, Marcuse e sua moglie Inge Werner, insegnante di francese che lo aiutava a redigere i suoi libri, erano stati invitati dall'Istituto di ricerche "Max Planck" sovvenzionato dallo Stato. Lui doveva guidare a Starnberg un seminario sulle scienze sociali, che è stato cancellato in seguito al suo ricovero in ospedale.

Nato da genitori della medio-alta borghesia ebraica a Berlino il 19 luglio 1898, Marcuse studiò alle università di Berlino e di Friburgo prima di sottrarsi, nel 1932, all'avanzata del Terzo Reich. Sfuggito a Hitler, dopo un anno a Ginevra e uno a Parigi, raggiunse New York nel 1934, per lavorare all'Istituto di Ricerca Sociale della "Columbia University". Prima di emigrare dalla Germania, era stato uno dei fondatori dell'Istituto di Ricerche Sociali a Francoforte.

Naturalizzato cittadino statunitense nel 1940, Marcuse passò all'"Ufficio Servizi Strategici", predecessore bellico della "C.I.A.", guidandone il Dipartimento Europa fra il 1942 e il 1950. Poi, tre anni all'Istituto "Russo" della "sua" Columbia University, e contemporaneamente al "Centro Ricerca Russa" a Harvard, cui decise poi di dedicarsi in esclusiva, finché, nel 1954, la Brandeis University non riuscì a prenderselo, affidandogli una cattedra di scienze politiche.

Nel 1965, Marcuse divenne libero docente a San Diego, alla "University of California". Sempre nel 1965 era stato nominato profes-

sore onorario alla libera università di Berlino Ovest

Fra le sue opere che l'Est accolse con entusiasmo non eccessivo: "Ragione e rivoluzione, Hegel e il sorgere della teoria sociale" (1941); "Eros e civilizzazione, una indagine filosofica in Freud" (1954); "Il marxismo sovietico, analisi critica"; "Uomo a una

mania occidentale, gli studenti della "Nuova Sinistra" arrivarono a fischiarlo e due anni dopo a Roma, durante una burrascosa conferenza, fu preso di petto da un altro ma assai più giovane "Padre del Maggio '68", pure ebreo, pure tedesco, Daniel Cohn-Bendit, che gli urlò interrompendolo: "Perché hai accettato i luridi soldi della borghesia per parlare della rivoluzione?".

Mai però la violenza dei suoi ex-discepoli fu così violenta contro di lui, come quando nell'agosto 1968 usò aspre parole contro l'Urss per condannare l'invasione della Cecoslovacchia.

Le parole nei libri di Marcuse non sono di per sé incendiarie, egli stesso non era un temperamento di fuoco e nemmeno un oratore nato: riuscì a scatenare gli studenti degli anni '60 denunciando il benessere privo di anima della vita delle persone di mezza età. Perfino i diritti civili goduti nelle democrazie occidentali, scrisse, erano divenuti uno strumento "per assolvere la servitù". In America "anche gli operai si identificano con gli atteggiamenti di destra". "Adottando i valori della classe media, hanno trovato la loro anima negli alti stipendi e negli altoparlanti a alta fedeltà, nelle case a diversi piani, nel giardino con il barbecue, e nella seconda auto. Non sono propensi a rischiare la loro relativa prosperità per idee astratte e utopiche".

Altrettanto severo Marcuse fu con i sistemi dell'Urss, della Polonia e di altre nazioni comuniste: "La autoritaria società sovietica non è migliore del totalitarismo democratico vigente nel cosiddetto libero Ovest".

Dai suoi libri sono scaturiti i famosi slogans: "L'immaginazione al potere"; "Civilizzazione uguale repressione"; "L'utopia è più importante delle dottrine". E' stato il terrorismo, la guerriglia urbana dilagante a spingere Marcuse alla denuncia di una parte dei suoi stessi seguaci.

Il vecchio signore dai capelli bianchi è sempre rimasto professore più che un leader rivoluzionario. La notorietà tardiva è giunta a consacrare un'opera i cui grandi temi erano stati elaborati da prima della guerra, e nutriti dalla crisi rivoluzionaria tedesca del 1918.

Marcuse immagina un mondo dominato dalla creatività, che sola può abolire il ciclo infernale produzione-consumo. Eros, dio di vita, dominerà allora Thanatos, che rappresenta il torpore e la morte. Con tutto questo, Marcuse disapprova Hippies e ecologisti arrabbiati, scommette su "un più alto livello di progresso" scientifico e tecnico, allergico ai messianesimi che fan furore soprattutto negli Usa, crede nell'uomo libero, bello e nuovo. Lui, epicureo, è inorridito dall'impazzire della guerriglia.

Il suo pensiero e la sua opera appaiono come un'architettura di vetro, dove si ritrovano l'armonia fra habitat umano e l'ambiente ad esso vicino. Infatti molti giovani avevano letto male Marcuse, o lo conoscevano solo attraverso gli slogans. E lui aveva orrore per la pubblicità.

## Il filosofo Herbert Marcuse

dimensione, Studi sull'ideologia di una società industriale avanzata" e "Contro-rivoluzione e rivolta" (1972).

Nel 1972 Marcuse levò la sua voce in favore di Angela Davis, l'attivista comunista statunitense che era stata sua allieva. Negli stessi giorni condannò la banda "Baader Meinhof" perché, disse, gli atti individuali di terrorismo non assolvono alcuna funzione rivoluzionaria.

Fu Marcuse a dire: "tutto è sempre cominciato con una rivolta fatta da un pugno d'intellettuali". Odiato dai conservatori, fu pubblicamente deplorato dall'allora vicepresidente americano Spiro Agnew, dall'allora governatore della California Ronald Reagan, e dalla Legione Americana. Al culmine della celebrità, nel 1968, decise di nascondersi in un rifugio segreto, perché aveva ricevuto minacce contro la sua vita.

Egli stesso definì futile la rivolta studentesca, considerando i torbidi negli atenei "manifestazioni senza frutto della mancanza di libertà degli studenti". Man mano che le rivolte andavano tramontando, gli restò il timore che i suoi seguaci non avessero compreso il suo messaggio, e non fossero riusciti a sviluppare uno stretto rapporto con la classe operaia. All'inizio degli anni settanta molti suoi ex-discepoli ne respinsero le idee. Nel 1971, durante un'altra visita nella Ger-

# Un Consiglio sede di democrazia e partecipazione

DI LUIGI FEDELE \*

“L’ruolo prestigioso mi pone al di sopra delle parti, caricandomi di una responsabilità istituzionale non di poco conto, specie in questi momenti difficili per il Paese e per le regioni del Mezzogiorno in cui serpeggia il malcontento per uno sviluppo desiderato, ma ancora -per una serie di ragioni, più e più volte analizzate- non conseguito.

Una responsabilità istituzionale che, però, io accetto volentieri, in quanto sono sicuro che si possa segnare positivamente questa seconda parte della Legislatura, realizzare il nuovo Statuto con un’ampia partecipazione della società calabrese e partecipare alla realizzazione della nuova Europa cui sta lavorando la Convenzione.

Partecipare attivamente. Lavorare assiduamente. Impegnarci senza risparmio.

Io insisto sull’urgenza di dare alla Calabria il nuovo Statuto regionale.

Regole nuove, più vicine alla nostra realtà, più in grado d’interpretare la società calabrese dei nostri giorni. Uno Statuto che sia in grado di porre fine ad alcuni squilibri istituzionali generati dalla più recente normativa nazionale e ci consenta di chiudere con il passato. Dando il giusto ruolo ed il giusto peso al Consiglio regionale, quale organo di programmazione e di controllo ed alla Giunta quale organo di gestione.

Il punto tra i più pregnanti a me pare essere questo oggi: la voce di quest’Assemblea deve poter dispiegarsi -in quanto è la voce di tutte le forze politiche in rappresentanza di tutta la Calabria- senza incontrare ostacoli di sorta. Qui la Calabria ha la sua sede di confronto libero e di assunzione di decisioni importanti. Quest’Assemblea deve prendere su di sé l’onere di un lavoro forse più assiduo e più calibrato, ma deve avere anche l’onore dell’ascolto da parte di tutte le altre istituzio-

ni. L’auspicio è un rapporto più fattivo con i lavori della Giunta. Così che assieme si possano leggere le istanze di crescita che salgono dalla Calabria e individuare le risposte più adeguate. Non si va da nessuna parte se viviamo quotidianamente di litigi e incomprensioni. Non si è

produttività. Mettere mano alle norme fondamentali e soprattutto -compito questo nuovo per il Consiglio e su cui vale la pena d’insistere- far diventare il Consiglio, questa palestra di democrazia e di partecipazione, la Casa dei calabresi, il luogo deputato ad affrontare le questioni

crescita civile e sociale di una regione che non è -non vuole più essere considerata- la cenerentola d’Italia.

Nel corso dell’impegno da me fin qui prodigato a livello di organismo nazionale ed internazionale delle Assemblee regionali, ho tentato di portare un contributo per la realizzazione di un’Europa in cui il Sud del Paese possa avere cittadinanza e voce.

A molti questo intento può sembrare vacuo: non è così! Non si può restare prigionieri delle beghe locali, di antiquate visioni della politica incentrate spesso su un municipalismo culturale piagnone e ammuffito. Dobbiamo aprirci all’esterno. Dobbiamo accettare le novità e contribuire ai processi d’innovazione istituzionale. La Calabria, né tanto meno il Consiglio regionale, possono essere autoreferenziali!

In una società aperta ed in una economia globalizzata noi siamo chiamati ad affrontare questioni nuove, a volte inedite, ma questo è il tempo dei mutamenti!

La sfida è di grande portata e anche per più versi affascinante.

Stiamo assieme, analizziamo assieme quanto accade, colmiamo le altre lacune legislative che ancora rimangono dopo l’approvazione della legge urbanistica -tanto per citarne qualcuna- e il provvedimento di trasferimento delle competenze della Regione al sistema delle autonomie locali. Dedichiamoci al dibattito sulle riforme.

Stiamo concretamente vicini alla società ed a quella parte di essa che è più esposta alle minacce della criminalità organizzata. E in questo senso, con la prossima seduta vogliamo dire delle parole chiare, ferme, puntuali.

Insomma: tentiamo di volare alto”.

(\* Presidente del Consiglio regionale)

La sede del Consiglio regionale e (foto in basso) l’aula delle riunioni

forti, anzi s’indebolisce ancor di più il sistema-Calabria ed allora, aldilà delle maggioranze e delle opposizioni, lo spazio di manovra perde sia in quantità che in qualità. Così facendo c’è solamente la sconfitta per tutti.

Migliorare la qualità della legislazione, intensificarne la

più delicate, di portata generale e più incidenti nella vita della società calabrese.

Questo Consiglio deve avere un nuovo sussulto d’impegno e intrecciare relazioni più fitte, autentiche ed originali con chiunque in Calabria voglia lavorare, impegnarsi e prodigarsi per la

## Intervento

### I CATTOLICI IN POLITICA E NELLA MARGHERITA

Don Sturzo nel 1905 in un discorso tenuto a Caltagirone sostenne che il popolarismo è fatto per riformatori coraggiosi e che i conservatori anche cattolici non erano utili alla causa del Paese. Ritenendo non un suicidio la divisione dei cattolici. Meravigliarsi oggi per quanto succede ai cattolici dei due poli nell'era del bipolarismo, per il loro disimpegno nel creare un centro è una sciocchezza.

Essere riformatori significa puntare a riformare costantemente la società attraverso strumenti democratici, con il confronto, il dialogo, la negoziazione e la mobilitazione civile e culturale delle persone e delle coscienze. Il riformismo è un modo di essere e di fare che è innanzitutto rispettoso delle idee avverse che si propone di modificare o contrastare attraverso la ragione e il convincimento. Il nostro riformismo si misura sempre con la realtà e con i problemi con un realismo che lo porta ad avanzare proposte.

Nella vita del cristiano non bisogna aver paura di essere minoranza perché fa parte della propria identità. L'errore è semmai confondere la minoranza con la marginalità. Come sostenuto in un articolo il 13 luglio scorso (su Conquiste del Lavoro, Quotidiano della CISL) da Daniele Rocchetti "anche il sale nella minestra è minoranza, ma non è marginale perché da sapore a tutta la minestra. Lo stesso è per il lievito nel pane. Sale e lievito sono le stesse immagini usate dai Vangeli per definire la presenza dei cristiani nel mondo".

Nell'attuale sistema bipolare, la qualità di una forza politica non si misura più attraverso la forza dei partiti (forza che fra l'altro si va esaurendo) ma nella qualità delle persone, delle idee, dei programmi. Questo apre la via a nuove forme di partecipazione democratica, organizzate e gestite non più dal vertice alla base, ma a partire dai territori e dai mondi vitali, cioè dal basso verso il vertice come esige una democrazia matura, fondata sul principio di sussidiarietà.

Queste riflessioni rafforzano la consapevolezza che bisogna agire per costituire una "nuova area politica", cioè un nuovo soggetto politico, aperto e collegato alla società civile, partendo dal territorio e dalle autonomie locali. Il popolarismo ci esorta a superare gli angusti limiti del partito ideologico per aprirci autenticamente a tutti gli uomini "liberi e forti", credenti e non credenti, che si riconoscono nei valori di libertà, di democrazia e di solidarietà. Non ha senso, nel paese, più indugiare in una pietosa opera di salvataggio dell'uno o dell'altro vecchio partito in difficoltà, né di dare vita a nuovi partiti, che verrebbero inutilmente ad accrescere la lista già troppo lunga di quelli esistenti. Occorre, invece, tentare la strada nuova della costruzione di "aree", che raccolgono l'eredità delle diverse culture politiche.

A questo progetto sta rispondendo la Margherita, "area" politica sintesi del riformismo laico, cattolico e ambientalista. Cioè di quelle tradizioni, sensibilità e culture che hanno fatto la storia italiana ed europea negli ultimi 60 anni. Un progetto politico comune, laico ma coerente con i valori di un umanesimo cristiano che ponga al centro l'uomo visto come fine e non come strumento e mezzo da asservire all'economia e alle sue logiche secondo la tradizione neoliberalista dominante.

Queste ragioni fanno assumere al progetto Margherita una sorprendente attualità. Quello che importa in questo momento non sono tanto i numeri. Il consenso verrà dopo. Per partire serve la qualità degli ideali e degli uomini più che la loro quantità. Serve cioè un pugno di uomini che credono nell'ideale, disposti a vivere la politica come vocazione e forma alta di carità e di servizio, convinti che è meglio perdere una tornata elettorale essendo minoranza culturalmente omogenea e unita negli ideali, piuttosto che vincerla con una maggioranza culturalmente disomogenea e divisa negli ideali.

In conclusione la spinta verso una nuova qualità della politica dovrà venire dal basso, dal territorio, dalle regioni e dalle cento città in questo la legge 81/93 sull'elezione diretta dei sindaci sta proponendo una nuova generazione di politici giovani, preparati e profondi conoscitori del territorio. Oggi più del passato i processi di trasferimento in atto propongono un nuovo protagonismo dei territori e degli uomini in esso presenti che non possiamo deludere. E' necessario trovare l'impegno di cittadini onesti e capaci, oggi chiusi nel loro privato e in fuga dalla politica, che dovranno ritrovare il gusto e l'entusiasmo per tornare a delineare le direttrici dello sviluppo cittadino. Per riuscire in questo la Margherita si propone come programma e ideale, capace di coagulare la mente e il cuore dei "liberi e forti" per progettare un'Italia diversa decisa dai cittadini e non dalle ideologie o dai professionisti della politica, lontano ormai dal sentire della gente.

FRANCO MARANO

## Gli auguri a Don Peppino

sempre pronto a esprimere parole di conforto e d'incoraggiamento a tutti. Desideriamo dirgli il nostro grazie, e con la riconoscenza, esprimiamo la nostra ammirazione per i suoi atteggiamenti di condivisione fraterna.

\*\*\*\*\*

*Anche "Presila" esprime il suo apprezzamento e il suo saluto a Don Peppino Filice, condividendo le belle parole a lui espresse dalla comunità parrocchiale. A Don Peppino auguriamo di stare a lungo insieme agli spezzanesi con i quali ha saputo e saprà intrattenere intensi rapporti di cordialità ed affetto.*

*Un cordiale benvenuto, il direttore di questo giornale desidera esprimere anche al nuovo Parroco Don Dante Bruno, il quale è stato ufficialmente insediato nella parrocchia il 29 dicembre nel corso di una cerimonia religiosa presieduta dal vescovo Mons. Giuseppe Agostino.*

*Don Dante -ne siamo certi- saprà essere interprete, soprattutto tra le giovani generazioni, degli alti valori morali e sociali di cui la Chiesa è portatrice.*

Don Peppino Filice

La comunità parrocchiale di San Pietro Apostolo di Spezzano Sila esprime affettuosa gratitudine a Don Peppino Filice per i suoi 48 anni di sacerdozio, da ben 41 anni al servizio di questa parrocchia.

Ne diamo notizia con gioia, per la dedizione che ha contraddistinto ogni giorno del suo servizio pastorale fra noi, sua vera e grande famiglia, della quale egli ha sempre condiviso tutto.

Un sacerdote buono, dolce, affabile,

## Agorazein

*Aveva ragione il mio solito amico bene informato, col quale ho avuto una animata discussione in un pomeriggio gelido in una piazza quasi deserta: cosa che a Spezzano Sila non capita di frequente. Ho preso coscienza che non solo ho urgente necessità di un oculista dal momento che non riesco più a scorgere esaltanti e formative estati culturali, rinnovati livelli di democrazia e sfavillanti programmi educativi al ritmo del rock'n'roll, ma ho preso consapevolezza che di chiavi, proprio non me ne intendo. Di quali chiavi? Di quelle "della città". Perché anche questo miracolo è avvenuto: siamo diventati una città. Nonostante quello che pensano sul calo degli abitanti gli attaccabrighe dell'opposizione.*

*Ma non divaghiamo.*

*La tesi che io sostenevo e che mi sembrava giusta, era che le "chiavi della città" si offrono -su un cuscino vellutato portato a braccia tese in avanti, con viso compunto (come quando si fa finta di pensare) e con inchino finale- alle personalità che nella "città" si accingono a svolgere un'alta funzione pubblica, laica o religiosa che sia.*

*"Macché! Sbagli tutto". Con questo frequente intercalare il mio amico mi ha dimostrato che non ho capito un bel niente in fatto di chiavi e di città. Le chiavi, mi ha spiegato infatti, vengono offerte anche quando la per-*

## La chiave

*sonalità, conclusa la sua alta missione, deve chiudere la porta, come dire: "Ora vi lascio con la santa benedizione. Continuate nella vostra ammirevole attività a favore della città".*

*Ma va! Quale attività... quale ammirevole...*

*"Vedi? Continui a non capire", incalza il mio amico. "Proprio per questo si spera in una intercessione divina. Dopo le due grazie di Sant'Aurelio da Pedalina, per le prossime elezioni c'è davvero bisogno di un miracolo di San Peppino. Capisci ora la trovata scaltra?"*

*Ma se la porta della città viene chiusa -ho replicato ingenuamente- come farà ad entrare la personalità in arrivo?*

*"Proprio non ci sei, caro mio", incalza il mio amico: "Ma lo sai o no che Celico e Spezzano hanno la stessa chiave e quasi la stessa porta? E sai che il Capo Balcano sta pensando addirittura ad una chiave presilana unica?". Confesso: non ci avevo pensato.*

*Comunque, nonostante la perspicacia del mio amico, un dubbio m'è rimasto: ma dove mai è stata scovata questa "chiave della città", della cui esistenza nessuno ne sapeva niente? Nemmeno lo storico Peppino Via ne ha mai fatto cenno.*

RINO CERONTE

Prime riflessioni sugli arresti dei venti del movimento "NoGlobal" effettuati a Cosenza

## C'è differenza fra lotta democratica ed eversione

Gli arresti ordinati dalla Procura di Cosenza a carico di venti appartenenti al movimento "NoGlobal" ha fatto discutere, perché propongono l'equilibrio che deve raggiungersi tra esigenza dello stato di garantire la serena convivenza, combattendo ogni possibile forma di violenza eversiva ed esigenza parimenti importante di garantire il dissenso e la spinta al rinnovamento. Le società (e con le esse le leggi e le regole) non sono eterne perché necessariamente imperfette e, quindi, perfezionabili. Se nella società dovesse venire meno la spinta al rinnovamento (di cui sono quasi sempre portatori le giovani generazioni per una compren-

*sono necessarie  
le spinte  
al rinnovamento*

sibile ragione naturale), si affermerebbe una assurda staticità della storia e verrebbero meno l'evoluzione sociale ed il progresso; non è esagerato dire che senza la spinta al rinnovamento che da sempre ha animato gli uomini in una eterna tensione verso il nuovo ed il meglio, vivremmo ancora nelle caverne.

Le società totalitarie comprimono la spinta al rinnovamento, ma le società democratiche come la nostra garantiscono come beni irrinunciabili il diritto al dissenso, il diritto alla libertà di espressione e manifestazione del pensiero, la libertà di organizzazione e di protesta proprio per assicurare che non venga mai meno la spinta al rinnovamento. Di questi diritti in Italia si fa garante la Costituzione. Il rinnovamento deve procedere per la via democratica che garantisce la evoluzione delle leggi e delle coscienze mediante il progressivo consenso verso nuove regole e nuovi sistemi; laddove questo rinnovamento (o ciò che veniva proposto come rinnovamento) è stato imposto con l'uso della violenza da parte di una minoranza, si è verificato (come nella Russia del 1917, nell'Italia del '21, nella Germania del '34, nel Cile del '60, ecc.) che ai primi più o meno discutibili successi iniziali sono subentrate forme di repressione e di avventura che hanno fatto pagare in lacrime e sangue prezzi inenarrabili alle popolazioni.

Gli arresti effettuati in novembre a Cosenza hanno fatto discutere proprio perché è sembrato e sembra non assicurino il necessario equilibrio tra la tutela da ogni forma di violenza e la tutela del diritto al dissenso e alla lotta. I venti "No-

Global" cosentini e di altre città italiane sono stati arrestati non per singoli atti di violenza eventualmente compiuti nel corso di manifestazioni (provvedimento di competenza delle Procure delle città in cui i fatti sarebbero stati commessi), ma perché - secondo l'accusa - avrebbero costituito una associazione eversiva con la finalità di usare la violenza per sovvertire lo stato democratico, il suo ordine e la sua economia. E' del tutto ovvio che se

potere essere condannato come pericoloso sanguinario. E potrebbe non bastare, come prova del progetto eversivo, avere incontrato a Cosenza ex esponenti degli anni di piombo e già condannati per organizzazione di banda armata: in Italia non esiste il reato di frequentazione di pregiudicati.

Anche altri capi di accusa, più delicati di questi, vanno valutati alla luce del nuovo assetto e della nuova cultura della nostra società

cambiamento della società e del suo assetto economico e politico.

Occorre, quindi, rimarcare la linea di separazione tra dissenso ed eversione, tra spinta per il rinnovamento e golpismo armato. E' bene che tutti, cittadini e giovani impegnati nella lotta per costruire un mondo migliore abbiamo chiaro che una cosa è la critica alla attuale società e la lotta per il suo rinnovamento e cosa del tutto diversa è la violenza eversiva. I magistrati e le forze di polizia, dal canto loro, è bene abbiano chiaro che una cosa sono gli "atti eversivi" da impedire e punire, mentre cosa del tutto diversa sono la diffusione di critiche contro l'attuale sistema economico e sociale e l'organizzazione e la lotta per evitare alcune storture, che non possono essere né colpite né punite. Sorge, quindi, il dubbio che fondando l'accusa - come è avvenuto a Cosenza - sui volantini, sulle e.mail e sulle elaborazioni degli inquisiti si assumano come prove di colpevolezza di "atti eversivi" delle formulazioni che posso-

*le indagini devono  
essere attente  
alle spore di violenza*



La manifestazione dei no-global

queste accuse si dimostrassero vere, non avrebbero nulla a che vedere con il diritto al dissenso e alla protesta e andrebbero severamente perseguite e punite. Una cosa è organizzare manifestazioni di protesta e diffondere le proprie

*Non basta un sito  
internet per accusare  
di cospirazione*

idee ed altra cosa è, per esempio, l'attività eversiva delle brigate rosse che uccidono, organizzano attentati, compiono atti di terrorismo per impossessarsi dello stato.

La gravità (anzi la enormità) di questa accusa, però, fa sorgere non pochi dubbi. Non basta, ad esempio, creare in internet un sito intitolato "Lega Sud ribelle" per poter essere accusati di cospirazione; come non basta una intercettazione telefonica in cui si racconta al figlio (forse con un po' di millanteria) di avere partecipato alle azioni contro i neofascisti brandendo sempre una "fida" chiave inglese, per

democratica. Le leggi, ad esempio, che il magistrato ha richiamato sul divieto della cospirazione contro lo stato e il suo ordine amministrativo ed economico nell'Italia repubblicana e democratica non possono essere interpretate ed usate allo stesso modo di 70 anni fa, quando il fascismo le utilizzava per reprimere il dissenso: allora bastava dimostrare che un giovane, irritato per una delusione amorosa, aveva divelta la piantina messa a dimora in memoria dei caduti in guerra (fatto realmente accaduto a Pedace) per parlare di cospirazione; allora bastava trovare sul monumento ai caduti un drappo rosso (fatto realmente accaduto a Rossano) per gridare alla sedizione bolscevica e trivolgere in una retata di arresti e di processi innocenti studenti universitari e onesti lavoratori, rei soltanto di avere frequentato qualche dissidente antifascista. Nella nostra Italia repubblicana e democratica quelle leggi vanno rispettate e fatte rispettare (sbaglia chi sbrigativamente propone ora di abolirle) ma unicamente per difendere la convivenza sociale da atti eversivi. Ripeto: colpire atti eversivi e violenti e non intenzioni o aspirazioni di

no risentire di enfasi declamatoria, ma non sono comportamenti penalmente rilevanti. Certo è che il volantino che rivendicherebbe un attentato compiuto a Roma è documento molto preoccupante (a patto che si accerti che la rivendicazione sia fondata e non sciocca millanteria provocatoria). L'indagine del magistrato deve essere vigile ed attenta alle spore di violenza che circolano ancora come triste eredità degli anni di piombo, ma deve sapere scervere tra semplice declamazione di ideali di rinnovamento e proterva attuazione di comportamenti mirati al turbamento della serena convivenza sociale. Anche perché non si deve correre il rischio di criminalizzare un intero movimento che a Firenze e nella stessa Cosenza ha dato prova di una promettente capacità di elaborazione propositiva e di autocontrollo contro la violenza.

Riflettere su questi aspetti mi sembra utile per i magistrati e per tutti, anche per la sinistra e per i giovani, affinché la mobilitazione e la lotta per migliorare e cambiare la società italiana non siano inquisite da degenerazioni che, come nei non lontani anni di piombo, hanno pesato tanto tragicamente sul movimento e sull'intero paese.

G.B. GIUDICEANDREA

Timori e perplessità dopo la prima lettura della legge approvata al Senato

## Un federalismo per ammodernare l'Italia

La legge sulla devolution è stata approvata in prima lettura dal Senato, previo l'impegno di tutti i componenti della maggioranza di apportare -in sede dell'imminente dibattito alla Camera- delle precisazioni e delle modifiche che fughino perplessità (di cui si è reso interprete il Presidente Ciampi) e timori che sono stati espressi dalle opposizioni con ricorso, talvolta, a toni che francamente mi sembrano esagerati. Il dibattito non è chiuso, anzi è destinato a continuare, e speriamo che perda le asprezze e le chiusure che sino ad ora lo hanno tramutato in scontro del tutto inutile ai fini del reciproco chiarimento e dell'auspicabile miglioramento della legge in esame.

Il federalismo è uno di quei temi basilari dell'assetto statale che richiede decisioni bipartizan e maggioranza ed opposizione dovrebbero ricercare il confronto per arrivare a decisioni il più possibile condivise. Chi ha la responsabilità di governo non deve rigettare, anzi deve pazientemente ricercare, le proposte dell'opposizione. Né vale contestare che l'attuale opposizione, poco più di un anno fa (quando era maggioranza) abbia approvato con soli 4 voti di scarto il suo progetto sulla devolution. Io non condivisi quella decisione, perché ritenevo non saggio creare un precedente di totale disattenzione delle proposte della minoranza, peraltro su una materia tanto delicata. Ma se non è stato saggio creare il pericoloso precedente è ancora meno saggio persistere nella chiusura e nella contrapposizione: le regole basilari della nazione (e fra esse le leggi sulla organizzazione statale) non possono essere imposte dalla maggioranza del momento e devono sempre nascere da un confronto fecondo tra governo ed opposizione. Questi aspetti formali, poiché attengono ai rapporti tra le forze

politiche in un sistema che si avvia a diventare bipolare, assumono grande importanza e (quando vengono disattesi) incidono non poco sulla sostanza, non fosse altro che per i sospetti reciproci tra intenzioni di separatismo addebitate a Bossi e volontà di centralismo attribuite alla controparte. Convienne, quindi, discutere nel massimo di serenità e chiarezza i problemi da affrontare, per dare ad essi la soluzione più utile per la nazione.

Che si debba andare verso una maggiore autonomia delle regioni credo che nessuno possa o voglia negarlo. Una società moderna (per l'aumento della complessità dei problemi e la contemporanea crescita della consapevolezza amministrativa) deve necessariamente essere aperta all'autonomia e al superamento del centralismo. La battaglia combattuta dalla sinistra contro le pluridecennali resistenze della DC alla attuazione dell'istituto regionale non era dettata da un capriccio, bensì dalla necessità impellente di avvicinare alla gente il governo della cosa pubblica. Sarebbe quanto meno anacronistico e conservatore, quindi, fare pesare nella discussione odierna le vecchie resistenze centralistiche o le delusioni per le inadeguatezze mostrate dalle classi dirigenti locali nell'attuazione del regionalismo. Non credo che Fausto Gullo, se avessimo la fortuna di poterlo contare ancora tra di noi, riproporrebbe le riserve che in sede costituyente (55 anni fa) mostrò verso il regionalismo, che avrebbe potuto pesare negativamente sulle regioni meridionali meno sviluppate. Il mezzo secolo di storia che ci separa da allora ha fatto giustizia di certe "paure" e alcune posizioni di Chiaravallotti mi sembrano, ad esempio, l'espressione della sua incapacità di gestire le energie della Calabria: non riesce a spendere nemmeno i fondi della UE e non ha prodotto alcuna idea sulla

sanità, sulla scuola, sull'agricoltura, sul turismo ... L'autonomia è moderna e necessaria perché serve anche a stimolare la crescita di una classe dirigente capace di scoprire, fare lievitare e utilizzare al meglio le risorse della propria regione ed accantonare per sempre chi vuole vivacchiare, galleggiando sulla infingarda gestione delle decisioni centrali.

E' pur vero, però, che questi processi di crescita e ammodernamento della nazione, (che sono complessi delicati e lunghi) sono poco armonizzabili con certe impazienze rozze e poco illuminate, quali quelle spesso manifestate da Bossi. Ma l'Italia ha energie intellettuali, politiche e morali adeguate per gestire nel modo migliore la evoluzione regionalista della nazione, anche per consolidare la propria unità, che per come l'ha costruita il Risorgimento risulta forse frettolosa e non del tutto equa per le varie regioni. La devolution deve essere una risorsa per la unità nazionale e non già una bomba contro di essa. Poco più di cinque anni fa, Monsignor Agostino, attuale vescovo di Cosenza, con l'autorità che gli derivava dall'essere Vice Presidente della CEI e promotore di un convegno a Napoli di 72 vescovi meridionali, ha denunciato all'ONU "...la situazione della Padania che si sente, oppressa, sfruttata, soffocata in questo Stato". Che unità nazionale è mai quella in cui una cospicua parte di cittadini si sente oppressa, sfruttata, soffocata e l'altra parte si sente trascurata? Gli USA hanno uno spiccato senso dell'unità e della compattezza nazionali proprio perché sono una federazione di stati, nessuno dei quali si sente limitato nelle sue esigenze di autonomia; altrettanto vale per la Germania dei Land, per la Svizzera dei Cantoni, per l'Inghilterra delle Contee, per la Francia dei Dipartimenti e via dicendo per tutte le

nazioni moderne. Quando il federalismo ed il regionalismo sono conquiste democratiche consolidano la unità nazionale e non si sbriciolano come è avvenuto in URSS o in Jugoslavia.

In Italia si tratta di portare avanti un processo già in atto: le regioni decidono sulla sanità, sul turismo e su tante altre materie, comprese quelle scolastiche. Si tratta di sorreggere le regioni nello sforzo di crescere per sapere decidere meglio, perché lo sviluppo di una nazione non si incentiva limitando l'autonomia, ma facendola crescere. A proposito della scuola è in atto da anni un processo di decentramento e autonomia per superare la vecchia concezione centralista che faceva assicurare con orgoglio al ministro fascista della P.I. ad un giornalista inglese che lo stava intervistando: "Potrei dirle quale lezione stanno svolgendo in questo momento i professori in ogni classe d'Italia". Ciò che per quel ministro era un vanto (il piano centrale di lezioni, rigidamente applicato) è una mostruosità che la scuola dei Decreti Delegati ha superato da tempo: oggi ogni docente programma il suo lavoro ed ogni scuola elabora il suo POF ( Piano dell'Offerta Formativa) in armonia con le esigenze locali e degli alunni. L'esigenza di assicurare a tutti i bambini e ragazzini d'Italia una formazione unitaria la garantiscono i programmi approvati dal Parlamento e che le scuole attuano assai meglio nella loro autonomia che non nel centralismo burocratico.

L'unità nazionale non si rafforza comprimendo o limitando l'autonomia delle regioni, bensì potenziandola e armonizzandola. La sinistra aveva proposto la Camera delle Regioni proprio per fare crescere l'autonomia nella unità. Sarebbe tempo di riproporla e ottenerne l'attuazione.

G.B.G.

**PROFILI METALLICI  
PER CARTONGESSO**

**ACCESSORI METALLICI**

**CONTROSOFFITTI  
IN DOGHE DI ALLUMINIO**

**CONTROSOFFITTI  
FONOASSORBENTI**

**Nuovo stabilimento  
RENDE -C.da Lecco-  
zona industriale**

## Ad un anno e mezzo dalla sua elezione, intervista al dott. Romilio Iusi, sindaco di Lappano

# L'impegno in una operosa continuità

*Il dottore Iusi, già vicesindaco nella precedente amministrazione, è stato eletto alla carica di sindaco di Lappano nelle elezioni del 13 maggio 2001. A lui rivolgiamo qualche domanda sulla attività svolta in questo primo scorcio di amministrazione.*

*Cos'è cambiato dall'esperienza da Vicesindaco a quella di sindaco?*

Credo poco o niente. Per chi la politica l'intende come servizio, soprattutto in un piccolo paese come il nostro, dare la propria disponibilità, lavorare con serietà, non fa differenza se operare nelle vesti di sindaco, vicesindaco, assessore o consigliere... l'importante è contribuire efficacemente.

*E' importante avere accanto una squadra di collaboratori realmente impegnati?*

E' indispensabile. L'attuale amministrazione è il prosieguo di quella passata. Il precedente sindaco, Mario De Rose, è l'attuale mio vicesindaco. Ciò testimonia, oltre alla stima personale tra noi due, l'intento di proseguire il cammino intrapreso. Gli altri tre assessori, alla prima esperienza in giunta, hanno tutte le carte in regola per fare quanto, e forse più, sanno fare il sindaco ed il vicesindaco. Altrettanto posso dire per i consiglieri del Gruppo che m'appoggia.

*Sindaco, i suoi concittadini desiderano conoscere quello che fa l'amministrazione e il suo sindaco. Può parlarci del lavoro svolto in questi 18 mesi?*

Sono d'accordo... ovviamente lo faccio a grandi linee.

*Bene. Quelli che interessano sono i grandi problemi. Cominciamo quindi col problema dell'acqua.*

Questo è un problema primario, si sa, riguarda tutti i Comuni, potrei dire il mondo intero. Ebbene, posso affermare che da noi è stato risolto. Almeno per adesso. Quest'anno non ci ha sfiorato minimamente... Grazie ad un finanziamento regionale di cinquecentomilioni in vecchie lire, abbiamo rifatto diversi tratti di linee obsolete e, soprattutto, siamo riusciti a captare una sorgente d'acqua che ci ha permesso di fornire a sufficienza l'acqua alla frazione di Santo Stefano ed a diverse altre contrade. Continueremo, con un altro finanziamento pubblico di

circa duecentocinquantomilioni di lire, a rifare quasi tutte le vecchie linee, resesi ormai inservibili e che, a quanto pare, producono rilevanti perdite del prezioso liquido.

*Altro problema vitale per una piccola comunità è quello della scuola. Ne vogliamo parlare?*

Certo. Abbiamo un edificio scolastico per le elementari e le materne che ci è un po' invidiato dagli altri comuni vicini, a questo si è aggiunta una incantevole palestra scolastica, che inaugureremo prima delle vacanze natalizie. Mi sia permesso anche evidenziare che disponiamo di una biblioteca comunale all'avanguardia.

Ed ancora, la nostra scuola è una delle poche che dispone della mensa scolastica all'interno dell'edificio. I

pasti vengono preparati in loco, e ciò permette orario continuato per l'intera settimana alla scuola materna e due giorni ogni settimana alla elementare. Quest'ultima, grazie ad un progetto finanziato dal nostro Comune, permette ogni giovedì pomeriggio l'alfabetizzazione informatica di tutti gli alunni della scuola elementare, dalla prima alla quinta classe.

*Parlando della scuola, l'altra questione sulla quale viene spontanea la domanda è quella sullo sport al quale ragazzi e giovani sono molto attenti.*

Disponiamo del campo da tennis e di calcetto; al campo di calcetto, proprio di recente, sono stati sistemati gli spogliatoi, dove poter fare

la doccia a fine partita. Al campo di calcio sta per essere sistemato lo spogliatoio ed altri lavoretti prescritti dalla federazione calcio per permettere alla nostra squadra, che milita in terza categoria, di disputare il campionato tra le mura amiche. E' stato già appaltato e consegnato alla ditta vincitrice detto lavoro.

*Sindaco, parliamo ora delle questioni del territorio a cominciare dalle frazioni*

Ad Altavilla, i lavori eseguiti nel centro storico, saranno completati da quelli segnalati dalla Soprintendenza ai Beni Culturali; ed inoltre sarà restaurato il muro adiacente alla Chiesa, lavori già appaltati e consegnati (centotrentamila di vecchie lire), è stato ancora delibe-

che presentano riparazioni urgenti.

Per Santo Stefano sono state sistemate la rete idrica e fognante già esistenti e saranno ancora migliorate ed ampliate col nuovo progetto in corso. E' stato progettato e sarà realizzato a breve lo spazio pubblico multiuso, per l'importo di Euro 68.800,00; ed ancora (i 160.000,00 fondi PIAR programmati per la strada S. Stefano - Canalicchio, in modo da renderla realmente transitabile.

Ci è stata anche assicurata da parte dell'Amministrazione Provinciale una soluzione per il tratto di frana chiuso sulla strada provinciale S. Stefano - San Pietro in Guarano. Visto anche l'interesse di quest'ultimo Comune, dopo il nostro, sarà stanziata una cospicua somma tale da rendere sicuro il fondo stradale.

*E per il centro storico del Capoluogo?*

Al nostro "invidiato" centro storico il PIT dell'interland cosentino ha assegnato finanziamenti per circa un miliardo e mezzo di vecchie lire. Si pensa di completare la pavimentazione e ristrutturazione del Palazzo Orsimeri ed adoperarlo come Casa della Cultura. Ovviamente sia per il PIT che per il PIAR, bisogna però attendere le reali intenzioni della Regione Calabria.

*A che punto è il Piano Regolatore Generale?*

Era già da tempo pronta la bozza da sottoporre alla cittadinanza e da definire. Ci ha bloccato però la nuova legge urbanistica regionale, nonché il piano idrogeologico (pai) stabilito dalla Regione Calabria. Ma ne usciremo a breve.

*C'è sul tappeto una vecchia questione: la strada Lappano- Rovito...*

Ci è stato assicurata la provincializzazione di questo tratto di strada; non solo perché congiunge due strade provinciali, non solo perché abbraccia due Comuni, ma perché interessa la Presila intera e serve da collegamento con la Superstrada silana-crotonese. Si tratta di un chilometro e duecento metri appena; una piccola arteria che non può continuare ad essere trascurata, non può ancora restare "figlia di nessuno"!

Avrei tante altre cose da dire, ma vedo che lei mi fa già cenno "di finirla", vuol dire che continueremo la prossima volta.

Laura Giacobini

**AMMINISTRAZIONE COMUNALE  
DI LAPPANO**  
SINDACO : Romilio Iusi  
VICESINDACO : Mario De Rose  
ASSESSORI: Alfredo Ammirato, Anna Maria Andriano,  
Fabio Gallo  
CONSIGLIERI DI MAGGIORANZA (Oltre i componenti della Giunta):  
Vincenzo Conforti, Maria Giovanna Conforti,  
Mario Litrenta, Mario Rota, Ottavio Scarpelli.  
CONSIGLIERI DI MINORANZA: Marcello Gaccione,  
Massimiliano Gazzaruso, Vincenzo Iusi  
Pasquale Principe.



La figura di Francesco Martire ricordata in un incontro nella sala consiliare di Pedace

## Un tenace democratico al servizio del sociale

Il martedì 17 settembre 2002 si è spento Francesco Martire, Cavaliere della Repubblica e Presidente regionale dell'A.N.B.I.M.A. (Associazione Nazionale Bande Musicali Italiane Autonome), meritando un profondo cordoglio per le sue qualità umane, ma anche lasciando, a noi che restiamo, il dovere di interrogarci su una cinquantennale parabola politica della Presila. Nella politica presilana infatti Martire si è totalmente speso, divenendo una delle figure di spicco del comunismo locale, essendosi formato in quella fucina di esperienze e lotte che è stata (occorre dirlo: fino a qualche anno fa) Pedace. Un excursus della sua carriera diventa una rivisitazione storica di un certo tipo di impegno degli aderenti al PCI. Iscritto al partito dal '69, entra l'anno successivo in consiglio comunale, risultando secondo eletto dopo Rita Pisano; viene eletto negli organismi sezionali, fino a rivestire la carica di segretario alla fine del 1977, e mantenendola per i successivi 4 anni. Dal 1975 Pedace era divenuto un laboratorio politico avanzato, grazie alla esperienza del "comunismo dal volto umano" - che, basato sulla riflessione teorica di Giovambattista Giudiceandrea, trovò in Rita Pisano un sindaco ed inventore nella prassi politica. Col senno di poi, e nella sede pienamente storica che i 27 anni di distanza, e le tante cose avvenute (l'abnormità della fine dell'URSS), consentono, si può ben dire che l'esperienza e l'accessissimo confronto che ne scaturì avevano in sé i semi del futuro, e del drammatico dibattito che a tutt'oggi lacera la sinistra: da una parte un'attenzione al sociale ed al rinnovamento, ad un neo-umanesimo socialista, dall'altra le ragioni della tradizione, la necessità di un'organizzazione incisiva. Francesco Martire visse da segretario sezionale quella tempestosa esperienza, impegnandosi sempre in un dialogo umano e culturale prima che politico, rifiutando la logica della contrapposizione sterile e personalistica e della chiusura preconcetta. Attraversò quindi con accorata partecipazione le vicissitudini che portarono alla nascita del PDS-DS, ma via via quasi appartandosi in altre forme di impegno -meno ufficiali, più libere: forse, col venir meno della sezione quale luogo di confronto umano e politico, di crescita sociale e culturale (ciò che era negli anni '50-'70), e col prevalere di logiche altre, rispetto all'impegno disinteressato ed alta-

mente civico che animò quella generazione di "compagni", Martire scelse il "Cenacolo", un'associazione culturale, quale surrogato, quale luogo per tornare ad interrogarsi pensoso sulle sorti della sinistra e della Presila, dell'Italia: al riparo dagli odi di parte, dal clientelismo, dalla degradazione politica di cui soffre ormai la politica presilana.

Ed è stato proprio il "Cenacolo" a volere ed organizzare un incontro sulla figura di Francesco Martire, tenutosi nella sala consiliare di Pedace, domenica 17 novembre 2002. La sfida, ovviamente, era quella di superare l'inevitabile retorica delle commemorazioni, mantenendo un profilo alto, obiettivo, pur senza rinunciare alla sensibilità umana ed all'affetto che Martire ha saputo meritare. Già la tribuna degli oratori, così variegata, esprimeva la pluralità del suo impegno: accanto all'on. Pino Soriero, dirigente dei DS calabrese, figurava l'Avv. Carlo Monguzzi, presidente nazionale dell'ANBIMA; accanto a Michele Barca, presidente della CMS, c'era il sacerdote Don Tullio Scarcello, ed ovviamente Giovanni Curcio, Presidente del circolo culturale "Il Cenacolo", che vanta tra i fondatori il nome prestigioso di Giovambattista Giudiceandrea, presente tra il pubblico.

E' stato il prof. Curcio ad impostare nel modo più proficuo la discussione, cedendo quanto basta alla mozione degli affetti, ma d'altro canto delineando con serietà di storico il ruolo sociale e politico di Martire, uomo del dialogo -sempre e comunque, pur nella fedeltà "partigiana" alle proprie idee, e pur negli anni difficili della scissione del PCI pedacese, in epoche di estrema faziosità nella vita associata locale e nazionale; Martire emerge quale uomo fattivo e grande organizzatore, che dalla formazione cattolica -e da una fede cristiana non scalfita da chiusure partitiche miopi- seppe

trarre energie da spendere nell'associazionismo locale, nella solidarietà, nell'impegno culturale. Ne venne una figura esemplare, di uomo al servizio del sociale, tenace difensore di un'idealità di democrazia partecipata ed attiva, di contro alle tentazioni della delega e del disimpegno.

Michele Barca si è mantenuto sulla stessa linea, notando le qualità umane e politiche di Martire, persona incapace di rancori, e fermamente convinto della necessità di distinguere la discussione politica dai rapporti umani. Dai suoi ricordi emerge una qualità

essenziale del politico Martire, quella di individuare la potenzialità sociale ed umana, la positività di quanto veniva volta a volta presentato o organizzato: dote rara, e di alto profilo civile. Don Tullio Scarcello ha voluto ribadire le radici cattoliche dell'impegno di Martire, ricostruendo sobriamente il suo iniziale impegno nell'AC, lo stretto rapporto di amicizia e collaborazione che lo ha sempre legato a Monsignor Ernesto Leonetti, oltre che la sua fede umbratile ed umile, la particolare devozione alla Madonna "Pecorella" di Pedace, l'amore viscerale per tutte le manifestazioni della società pedacese. L'Avv. Carlo Monguzzi ha offerto un'ulteriore immagine dell'uomo e dell'amico, quella della sua attività pubblica di dirigente regionale, dell'infaticabile organizzatore delle attività bandistiche calabresi, rilevando come l'associazionismo ed il volontariato non potrebbero sussistere senza il generoso fervore di persone come Martire, di cui ha altresì notato la discrezione umana, il calore con cui si impegnava nella diffusione delle attività musicali popolari, le idee lungimiranti: alcune delle quali saranno senz'altro riprese e realizzate dall'Anbima.

Si sono quindi susseguiti altri interventi, a rendere sempre più

completa, a tutto tondo, la ricostruzione di un percorso di vita e di impegno morale senz'altro unico. Così Massimo Covello, segretario provinciale della CGIL, ha preferito ricordare il maestro di vita, l'amico più esperto che lo ha guidato verso la musica, proponendo che la locale banda musicale venga intitolata a Francesco Martire, che di essa è stato per decenni componente e presidente. Il vicesindaco del comune di Rende, Mimmo Talarico, ha voluto portare il suo contributo, con una punta di nostalgia per le qualità umane e politiche di un'intera classe di umili e fattivi "compagni", appartenenti purtroppo ad un'altra epoca. I momenti più toccanti si sono avuti allorché la parola è passata ai parenti: al consuocero, il poeta Prof. Antonio Martire, che ha voluto ricostruire, in versi intensi, la parabola umana e sociale di Francesco; quindi al figlio Salvatore, che trattando la discussione politica dai rapporti umani. Ha concluso l'on. Pino Soriero, il cui intervento non è stato un freddo disbrigo di un impegno burocratico: troppo intensa, e troppo datata nel tempo, l'amicizia con Martire, al cui fianco ha combattuto decine di battaglie in difesa della democrazia, del lavoro, e della civiltà. Soriero, ha inserito la vicenda umana e politica di Martire nella grande storia del movimento operaio e contadino del sud. Decisa la sua difesa dell'habitus mentale che contraddistingueva i dirigenti ed iscritti dell'allora PCI: un fideismo non settario, che esprimeva il senso di un'appartenenza meditata e la forza di un messaggio innovativo.

Francesco Martire, musicista ed organizzatore musicale, non poteva non essere celebrato anche con l'arte che tanto ha amato: così, all'inizio della manifestazione, si è esibita in un breve saggio la banda musicale "Città di Mendicino", diretta dal Maestro Maurizio Filippelli, collaboratore e fraterno amico dello scomparso; quindi, in uno spazio dedicato, durante il convegno, il famoso coro polifonico "Mater Dei", cui Francesco Martire aveva dedicato tante cure, e del quale fanno parte tre dei suoi figli, compresa la direttrice Carmela Martire, ha intonato due canti polifonici di intensa spiritualità.

GIUSEPPE AUTIERO

## Da Sala a Mondonico per la salvezza dei Lupi

Dopo una partenza sprint (vittoria sul Vicenza e Napoli), che aveva fatto illudere tifosi e addetti ai lavori, vi è stato un periodo di cocenti delusioni che ha portato la dirigenza silana all'esonero, ormai inevitabile del mister Sala. Quindi è fallito il programma che società e tecnico avevano stilato in estate: tranquilla salvezza si era detto, ma classifica alla mano ci si è resi conto che serviva una scossa e un'inversione di tendenza, così si è deciso per il richiamo di Mondonico.

Ma quali sono stati gli errori? Da parte della Società una campagna acquisti sbagliata. Le partenze di Zaniolo, Mendil e Zampagna in attacco, non sono state compensate dagli acquisti. Il solo Guidoni dà una certa garanzia, Zirafa, fino a questo momento poco utilizzato, non sembra garantire quei goal che servivano per la permanenza in B. Alteri ha alternato periodi positivi ed altrettanti negativi, anche per via della sfortuna che lo sta perseguitando da quando è diventato rossoblu.

Passiamo al centrocampo: la partenza di Modesto e Morrone hanno privato la squadra di grosse qualità tecniche, lacune parzialmente tamponate con l'acquisto di Consonni, anche lui a corrente alternata.

L'unico reparto veramente

rafforzato è stato la difesa con gli inserimenti di Marco Aurelio e De Angelis e di un sorprendente Sabato. Più i nazionali Under 21, Lanzaro e Agliardi, che sembrano dare la giusta garanzia per una difesa che lo scorso anno è risultata la più perforata della cadetteria.

Proviamo ad analizzare le colpe di mister Sala. Da una parte il modulo di gioco, quel 4 - 3 - 3 che nelle intenzioni dell'allenatore doveva scardinare la difesa più organizzata, ma non avendo giocatori adatti a tale tipo di gioco era diventato una sorta di 4 - 5 - 1 con l'unico risultato che l'attacco segnava con il contagocce. Antonelli e Lentini sono utilissimi partendo da centrocampo poiché riescono spesso a saltare i difensori, ma con il gioco di Sala venivano

“regalati” agli avversari.

Altro appunto da fare al tecnico è di non aver tenuto in pugno lo spogliatoio, ultimo esempio lo sfogo di Guidoni contro gli ultras, rei di averlo sonoramente fischia-to. Ma i fischi non erano solo per lui, ma per tutti, tecnico compreso.

Con l'arrivo di Mondonico si è cominciata a vedere una squadra diversa che ha cominciato a segnare e a far vedere un bel calcio.

Tutto ciò non basta perché si è visto che bisogna intervenire nel prossimo mercato di gennaio. Servono almeno due pedine, un centrocampista ed un attaccante. Le voci che si rincorrono in città dicono dell'imminente arrivo di Mascara, un attaccante tra i più forti della B, e Di Donato a centrocampo, ma si dovrà rinunciare a Mark Edusei,

un idolo per la curva sud. In più gli arrivi di Bedin e Mamede dovrebbero dare il giusto equilibrio al pacchetto centrale.

La campagna acquisti sarà un crocevia per la squadra rossoblu; bisognerà azzeccare la mossa giusta per consegnare a Mondonico uomini che devono dare molto sia dentro che fuori del campo di gioco. Si deve dare seguito agli ultimi incoraggianti risultati, ma si deve accelerare poiché squadre come Bari e Napoli non sono state costruite per stare in fondo alla classifica. Il girone di ritorno si preannuncia difficilissimo per il Cosenza che dovrà raggranellare qualcosa come 25 punti per rimanere in serie B.

Per questo serve anche l'appoggio del pubblico, che diserta il San Vito perché vuole almeno un'esperienza in serie A, ma si deve rendere conto che il Cosenza e Cosenza non sono e non devono essere di serie C.

La B è importante e bisogna difenderla insieme: squadra, società e supporters. Dopo si potrà pensare ad un salto di categoria che tutti ci auguriamo possa avvenire in un prossimo futuro. Intanto teniamoci stretta la B.

C.F.

## Poesia

DI MARIO SCARPELLI

Il poeta Settimio Mazzarone (Fiumefreddo Bruzio 24 febbraio 1892 - Ponte a Poppi 8 febbraio 1966) ha pubblicato sei volumi di poesie in dialetto, con traduzione a fronte ed ha composto inoltre due poemetti, ancora inediti e alcune decine di poesie in lingua italiana.

La sua personalità si può cogliere attraverso tre aspetti significativi:

a - *L'educatore*

Laureatosi brillantemente in filosofia e diritto ha svolto per tutta la vita la sua opera di insegnante nei Regi Licei e presso gli Istituti Salesiani di Lanuvio (Roma) e di Frascati, di Preside in una scuola privata, da lui fondata a Salerno, di fondatore di un'opera assistenziale, L'OPERA OEL CONFORTO, a Ponte a Poppi (AR). Uomo di vasta cultura, conseguita a seguito di studi severi e continuamente arricchita, educatore per vocazione, sapeva ispirare amore per il sapere e valorizzare e stimolare le energie, a volte latenti dei suoi allievi.

b - *il cristiano*

La sua personalità era intimamente pene-

## Natali oppure I Rre Mmagi (a seconda della poesia che si sceglie) Oppure Un poeta da riscoprire

trata di valori cristiani; un cristianesimo apertamente professato e intimamente vissuto. La sua religiosità privilegiava l'amore verso il prossimo, che diventava tutt'uno con l'amore verso Dio, un Dio accessibile all'esperienza dell'uomo, che accompagna le creature per vie misteriose, un Dio che si è reso visibile in Cristo. Quando Settimio si trova di fronte al dolore invoca l'aiuto di Dio. ma Dio non lo ascolta non interviene, vede che vanno in fumo le opere buone, ma resta distante e indifferente. Il Poeta ne rimane sconvolto, non sa darsene ragione, si sente deluso e abbandonato e in un certo senso tradito.

Ma poi si mette dalla parte di Dio e allora si squarcia il velo: Dio non è assente, segue le sue vie. ricava il bene anche dalla sconfitta e quindi compensa e dona, gratifica e consola e apre alla speranza. Il Poeta così ritrova il "suo" Dio e dal suo cuore erompe il grido liberatorio della preghiera.

c - *Il poeta*

Settimio è il poeta delle piccole cose di ogni giorno, che sa tratteggiare con toni delicati. Coglie con freschezza di espressione i fenomeni della natura, la vita degli animali, l'anima popolare. Nel suo verseggiare c'è sincerità, gentilezza, garbo, semplicità di sentimenti, delicatezza di sentire. I suoi "Fattarieddi" sono spesso bozzetti, quadretti, miniature, idilli, ove con pochi tocchi il poeta riesce ad evocare suggestioni e stati d'animo.

Queste pagine di vita sono a volte inni di gioia serena, di appassionata fiducia in Dio, a volte soffuse di dolore e di sofferenza.

Il tutto con una fresca vena di poesia, avvalorata dal dialetto calabrese, che il Poeta padroneggia nelle modulazioni e nelle tecniche della costruzione della frase, con un vocabolario ricco e aderente alle espressioni comuni e spontanee dell'anima popolare.

## Ultimo nato dell'Uniter di Praia a Mare "Penzate sparpagliate"

Il 17 novembre u.s. è stato inaugurato il sesto anno accademico dell'Università della terza età di Praia a Mare. Il presidente dott.ssa Maria Luisa De Felice ha detto, nel suo discorso introduttivo che l'Uniter di Praia si configura sempre più come centro di cultura permanente, che tuttavia non si limita ad organizzare corsi di studio sia pure di altezza universitaria e di grande competenza professionale, ma essa stessa, dal suo interno, produce cultura. Dopo cinque anni di attività ha già al suo attivo due pubblicazioni, alcune raccolte di racconti di natura diversa e, ultimo nato, il libro di poesie "Penzate sparpagliate" di Carolina Anselmo, vicepresidente dell'Uniter. Questo libro ha avuto l'Uniter come incubatrice e come culla. Infatti è nato sull'onda del progetto di riscoperta della storia, della letteratura e della lingua calabrese, ed è sbocciato nel clima di attenzione e di incoraggiamento che l'Uniter riserva a tutte le iniziative di questo genere. Il libro, edito da Pellegrini, è un gioiello per la grafica e per l'impostazione. Ogni poesia ha un breve commento iniziale che chiarisce il contenuto della poesia ed ha piccole note a piè di pagina per spiegare le parole meno facilmente comprensibili. Non c'è traduzione a fronte, sia perché ogni traduzione tradisce l'originale o lo banalizza, sia soprattutto perché in queste poesie la vera protagonista è la lingua, la sua musicalità, le assonanze, i modi di dire, i significati segreti, le metafore che non si potevano tradurre in italiano. Solo nella lingua madre si possono esprimere con immediatezza e verità sentimenti e riflessioni che tradotti in una lingua letteraria e paludata com'è l'italiano scritto, avrebbero perso di mordente e di luminosità. "Penzate sparpagliate" rispetta il titolo; è una raccolta di poesie di temi diversi, con registri linguistici diversi. Si va dalla poesia lirica, espressa e disegnata quasi in punta di pennino, alla rappresentazione di quadri di genere che ricostruiscono con poche pennellate un mondo antico, ma ancora vivo; dalla satira ironica e leggera alla metafora che ha una forza visiva analoga alle metafore dantesche (V.la Jiujeddra, cioè la calunnia). Questa prima prova poetica della signora Anselmo è talmente convincente che, a giudizio del prof. Pasquino Crupi, noto critico letterario e studioso della lingua e

della letteratura calabrese, la poetessa si può considerare una delle pochissime autrici in lingua calabrese della seconda metà del novecento, veramente degna di nota. È degno di nota anche un altro elemento, che ha certamente spiazzato coloro che credono che chi scrive in dialetto, non può che esprimere una nostalgia repressiva che lo porta a dipingere a colori falsamente brillanti, una civiltà ormai scomparsa: in quel mondo contadino arretrato e murato in convenzioni secolari, che oggi chiamiamo valori. Qualche nota di nostalgia nelle poesie di Carolina Anselmo c'è e non potrebbe essere diversamente quando si pensa e si rievoca la propria infanzia e la propria giovinezza, perché la nostalgia è un sentimento umano di grande importanza: è il trait-d'union indispensabile tra il passato e il presente. Ma questo sentimento non si porta dietro, nelle poesie dell'Anselmo, il giudizio morale non c'è un "allora" bello e nobile e un "adesso", degradato. La poesia di Carolina Anselmo rappresenta; chi legge può trarre un suo giudizio.

Lo sguardo della poetessa si posa soprattutto nel presente e nel nuovo mondo urbano, sui fatti della politica, sui costumi e i vizi della società di oggi. Qui si avvertono i giudizi morali che danno forza alla sua satira e alle sue invettive. Perché questo genere di poesie non potrebbe esistere senza una coscienza critica risentita, e con una sua visione del mondo. Un capitolo a sé fanno poi le poesie: rap, quelle che si basano solo sull'assonanza dei nomi e che più che lette, dovrebbero essere ascoltate. C'è il ricordo di Palazzeschi e della sua "Fontana Malata", c'è il birignao alla poesia dotta e sostenuta alla maniera dei futuristi. Leggere per credere - Mmuina, Cicciu Caccaglia - Na ncarpinata. Questo libro è stato offerto dall'Uniter in omaggio a tutti gli iscritti ed è stato un dono a sorpresa molto gradito ed apprezzato, soprattutto perché a scriverlo è stata "una di noi", una che al di fuori dell'Uniter non avrebbe avuto né l'incentivo né la certezza per scrivere e pubblicare. Il presidente ha quindi ribadito, al termine della breve presentazione del libro, l'importanza di questo contenitore che è l'Uniter, che dà peso e visibilità a quel popolo della terza età che altrimenti resterebbe marginale, isolato e disgregato.

### Na ncarpinata

De mezzeporte  
supra u vignanu 1  
Rosa e Tiresa  
vannu are manu 2.

Tutta chiss'ira  
chissa allarmata  
è comu grannine  
poi Simminata

Rosa e Tiresa  
su nnamurate  
de nu lapristu 3

chi ochhjuliannu  
sse cudjiannule 4  
e tene mpriscu 5

Te pigliassidi a neglia terrana  
furchune de mpernu  
mezza suttana!

Mi nn'affucu na gamma 6  
un signu comu a ttia!

Lice pice tinne stai jiennu 7  
Cippu de mpernu! 8

Ohi gran rutune  
ohi magarune  
guardate tutti!

Porti ogliu ari morti  
ohi ochhji storti!

Apule apule 9  
mpisula mpisula 10  
tann'e purtare  
ppe nun parrare!

Accacchia viddrichi 11  
scurciunera - granne pattera! 12

De mie n'avissi  
nu pede cacatu! 13

Si ddu malupitignu 14  
na disgraziata!

E ccu su dire  
su sperra sperra 15  
chisse erreme 16  
se fannu a guerra

cca nun e fissa  
ccu nnu surrisu  
e nnu pissi pissi

jioca ccu chiddra  
e jioca ccu chisse.

Ma Ntonuzzu

da

- 4 . cudjiannule = *passere*
- 5 . e tene mpriscu = *le illude*
- 6 . Mi nn'affucu na gamma = *non m'importa di quello che dici*
- 7 . Lice pice tinne stai jiennu = *ti stai liquefacendo come pece*
- 8 . cippu de mpernu = *ciocco d'inferno*
- 9 . Apule apule = *leggera leggera*
- 10 . mpisula mpisula = *sollevare di peso*
- 11 . Accacchia viddrichi = *ruffiana*
- 12 . granne pattera = *grande chiacchierona*
- 13 . nu pede cacatu = *rassomigliare in minima parte a me*
- 14 . malupitignu = *pianta cattiva*
- 15 . sperra sperra = *sferrare*
- 16 . erreme = *sole*

CAROLINA ANSELMO

1. vignanu = *ballatoio*
2. vannu are manu = *litigano*
3. lapristu = *persona apparentemente stupi-*

## Katia: senza amore niente sesso

Katia Noventa, conduttrice tv e sexy-intervistatrice di Fidel Castro e Arafat, confida: «Per me il sesso è solo il completamento di una storia d'amore, e se questa finisce mi ci vuole un sacco di tempo per venirme fuori, quasi come elaborare un lutto. Forse sono troppo all'antica, troppo fedele, magari anche soltanto a un ricordo, ma non riesco proprio ad andare con un altro uomo se nell'anima ci sono ancora i segni di quello che ho amato. Non tengo un calendario con i miei incontri amorosi, forse perché non voglio pensare alle lunghe assenze... Quando è finita con Paolo Berlusconi, sono stata un anno senza nessuno. E adesso, è un anno e mezzo che è finita con Michele Cucuzza... Se non incontro uno che mi piace, che mi prende la testa e il cuore, non voglio buttarmi via. Mica ti devi sentire malata».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Il Palaghiaccio nel deserto

sociali ed economici di cui solo un territorio già predisposto può disporre. E per comprendere l'importanza delle risorse esistenti è necessario mettersi nell'ottica del "forestiero". Ora, è ben noto che i flussi turistici (almeno quelli attuali) provengono prevalentemente da Sicilia e Puglia. E non c'è chi non sa che il loro punto di riferimento (nel bene e nel male) è Camigliatello e le località limitrofe. Si tratta quindi di incrementare e non disperdere le opportunità sul territorio silano.

La ricerca di una variabile geografica non può essere costituita da una singola iniziativa che difficilmente ha il valore di richiamo per costituire quella complessità di fattori socio-culturali che ne assicurino il decollo, per il quale è necessario il verificarsi di una forte presenza di vantaggi produttivi e di una logistica incardinata e correlata a più complessi sistemi infrastrutturali.

E' opinione diffusa che decisamente centrale è il fattore propositivo rappresentato dal sistema culturale, storico e artistico in quanto polo di attrazione di servizi collegabili ai bisogni di un "popolo" fatto da viaggiatori-turisti, vera e propria "città" nella città, e nel quadro d'insieme devono essere incastrati i punti di riferimento che

non devono essere considerati come mera sommatoria d'interventi, ma come numero di "tessere" che compongono un insieme capace di rappresentare logica di sviluppo, qualità e peculiarità interconnesse.

Il territorio, così come lo concepiamo, è, in sintesi, un luogo di opportunità, è un ecosistema, una eco-organizzazione, coordinati e legati da una logica funzionale.

Sono questi i motivi che, al di là delle piccole beghe o delle piccole polemiche ideologiche verso avversari scomodi, ci fanno dire un netto no alla prevista localizzazione del Palazzo del Ghiaccio. E' su queste argomentazioni che deve svolgersi il confronto e non su logore definizioni pinocchiesche che alla serietà del problema e all'interesse reale delle popolazioni antepongono la logica dello schieramento cosiddetto maggioritario.

Ma c'è comunque sempre una considerazione che viene alla mente ogni qualvolta ci si pone davanti ad un grosso problema: ma chi decide al posto dei cittadini?.

Intanto va registrata una presa di posizione del coordinatore della Presila di AN, il quale rivolge dure critiche al sindaco di Spezzano Sila che sottoscrivendo l'accordo di programma con l'ente Provincia ha rinunciato alla richiesta di ospitare un'opera che si sposa perfettamente con la vocazione turistica del territorio. Perché -chiede Campanaro- il Palaghiaccio non si può realizzare a Camigliatello. Alla tesi di Campanaro si sono uniti tutti i consiglieri comunali di opposizione di Spezzano Sila i quali hanno chiesto la con-

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Consenso e sentire comune

adesione alla manifestazione.

Riflettere su queste cose, vedere scorrere sulla tv immagini di straordinaria efficacia emotiva, e poi vedere e leggere che contemporaneamente un piccolo gruppo si riunisce per individuare ed esprimere differenziazioni ideologiche e di schieramento, magari attraverso una manifestazione (poi opportunamente disdetta), ci è sembrato un madornale errore, politico e non solo, da parte di esponenti della Casa delle Libertà.

Fortunatamente si è levata nella stessa "Casa" la voce della segretaria provinciale del Nuovo PSI che ha espresso considerazioni giuste, cogliendo l'esigenza che su valori alti e universali non si commetta l'errore di demandarli al monopolio esclusivo di una sinistra che storicamente non lo merita.

Quello di non saper cogliere il comune sentire della gente, il suo umore, è un errore frequente che commettono i partiti della Casa delle Libertà. E' questa la considerazione conclusiva.

Non si tratta di una trascurabile lacuna politica. E' un limite fondamentale che può incidere (o incide già?) negativamente nella possibilità di intercettare e conservare il consenso popolare.

E se su questo si aprisse un dibattito?

F.M.

Il giornale che dal comprensorio parla a tutta la Calabria